

# Avvertimenti Paralleli - Numero Cinque

## *La Rivelazione del Leone della Tribù di Giuda: Comprendere le Scene Conclusive del Gran Conflitto*

Jeff Pippenger  
2023-08-08

Nel passo che stiamo ancora esaminando, il quale commenta Cristo quale angelo che discende in Apocalisse dieci, Cristo quale angelo potente illustra «la parte che Egli sta svolgendo nelle scene conclusive del grande conflitto con Satana». La «posizione» che Cristo assunse quando pose il suo piede destro sul mare e il sinistro sulla terraferma «denota il Suo supremo potere e la Sua autorità su tutta la terra». Quando Cristo gridò «a gran voce», Egli «gridò» «come ruggisce un leone».

Cristo manifesterà la Sua onnipotenza nelle «scene conclusive del gran conflitto»; e quando Cristo manifesta la Sua onnipotenza, lo fa come il Leone della tribù di Giuda.

«Il Salvatore è presentato davanti a Giovanni sotto i simboli del “Leone della tribù di Giuda” e di “un Agnello come immolato”. Apocalisse 5:5, 6. Questi simboli rappresentano l’unione della potenza onnipotente e dell’amore che si sacrifica. Il Leone di Giuda, così terribile per coloro che respingono la Sua grazia, sarà l’Agnello di Dio per gli ubbidienti e i fedeli». Atti degli Apostoli, 589.

La manifestazione di Cristo quale Leone della tribù di Giuda pone in risalto la Sua opera sia nel sigillare sia nel dissigillare la profezia biblica, secondo il Suo tempo divino. Poco prima che il tempo di prova dell’umanità si chiuda, quando «il tempo è vicino», vi sarà un dissigillamento di una speciale verità biblica che identifica «le cose che devono avvenire fra poco».

La Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono presto avvenire; ed egli la trasmise, facendola conoscere per mezzo del suo angelo, al suo servo Giovanni, il quale rese testimonianza alla parola di Dio, alla testimonianza di Gesù Cristo e a tutte le cose che vide. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino. Apocalisse 1:1–3

Quando il «tempo» che è «vicino» giunge effettivamente nella storia, viene pronunciata una benedizione su coloro che leggono, ascoltano «e osservano le cose che vi sono scritte». Il messaggio speciale è un messaggio sensibile al tempo, riconoscibile soltanto quando «il tempo è vicino». Allora — in quel tempo, e non prima — le persone saranno in grado di leggere, ascoltare «e osservare le cose che sono scritte» nel libro dell’Apocalisse. Quando «il tempo è vicino», la benedizione pronunciata su coloro che «leggono», «ascoltano» «e osservano le cose che vi sono scritte» corrisponde all’apertura del libro di Daniele al «tempo della fine».

Ma tu, o Daniele, chiudi queste parole e sigilla il libro fino al tempo della fine: molti andranno qua e là, e la conoscenza aumenterà. Daniele 12:4.

I «molti» che vanno «avanti e indietro» (il che rappresenta lo studio della Parola di Dio) lo fanno al «tempo della fine», quando «le parole» che erano state «sigillate» nel «libro» di Daniele vengono aperte. Ma vi è un'altra classe di vergini che va avanti e indietro subito dopo la legge domenicale negli Stati Uniti.

Ecco, i giorni vengono, dice il Signore, DIO, in cui io manderò nel paese una fame, non fame di pane né sete d'acqua, ma d'udire le parole del Signore; ed essi andranno errando da un mare all'altro, e dal settentrione fino all'oriente correranno qua e là per cercare la parola del Signore, e non la troveranno. In quel giorno le belle vergini e i giovani verranno meno per la sete. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Come vive il tuo dio, o Dan!» e: «Come vive la via di Beer-Sceba!», anch'essi cadranno e non si rialzeranno mai più. Amos 8:11-14.

Il peccato di Samaria era il peccato rappresentato da Acab e Izebel, Acab che rappresenta gli Stati Uniti e Izebel la Chiesa cattolica. Izebel, Acab e i falsi profeti nel confronto con Elia sul Monte Carmelo prefigurano la legge domenicale. In quel confronto vi erano due gruppi di profeti empi, i profeti di Baal e i sacerdoti del bosco sacro. Baal era uno degli dèi adorati; l'altro che veniva adorato nei boschi sacri era Ashtarot. Baal era una divinità maschile e Ashtarot era una divinità femminile. Insieme, la divinità maschile rappresenta lo Stato e quella femminile la Chiesa.

L'idolo che fu eretto in Dan fu innalzato da Geroboamo, il primo re di Samaria, il quale fece erigere un vitello d'oro sia a Bethel sia a Dan. Bethel significa casa di Dio e Dan significa giudizio, e insieme rappresentano la combinazione di chiesa e stato, che ha luogo negli Stati Uniti prima dell'imposizione dell'osservanza della domenica. Quei due vitelli d'oro erano rappresentati dal vitello d'oro di Aaronne.

Un vitello è una bestia e una statua d'oro è un'immagine; pertanto, il vitello d'oro di Aaronne e anche i due vitelli d'oro di Geroboamo rappresentano la combinazione di chiesa e stato che avviene immediatamente prima dell'imposizione della legge domenicale negli Stati Uniti. Nel caso di Geroboamo, le due città forniscono una seconda testimonianza al simbolismo della combinazione di chiesa e stato, che nel libro dell'Apocalisse è definita come l'immagine della bestia.

La maniera di Beer-Sceba rappresenta il patto di Abrahamo. La prima menzione del nome «Beer-Sceba» si trova in Genesi ventuno, passo che l'apostolo Paolo utilizza per opporsi a coloro che ai suoi giorni sostenevano che fosse necessario osservare le leggi cerimoniali e la circoncisione per essere salvati. Paolo fa uso del passo in cui si trova la prima menzione di Beer-Sceba. Egli si serve di quella storia per trattare di due patti diversi e opposti all'interno del medesimo racconto. Paolo usa il figlio della schiava (Ismaele) per rappresentare un patto fondato sulla potenza umana e contrappone Ismaele a Isacco, del quale si serve per rappresentare un patto fondato sulla potenza di Dio. Questo passo della Bibbia è la prima volta in cui Beer-Sceba viene menzionata, e più tardi nella storia Paolo si serve di quella storia per descrivere una situazione della sua esperienza personale che era stata illustrata nella storia biblica. Paolo credeva e insegnava che la storia biblica si ripete.

Benché Paolo usi questo passo di Genesi ventuno per illustrare due patti opposti, nel brano vi sono due patti che Dio stipula con Abramo, ma non sono i due patti che Paolo ricava dal racconto. Nel passo Dio promise di nuovo di adempiere la Sua promessa di fare di Abramo il padre di molte nazioni per mezzo di Isacco, e promise anche che avrebbe fatto di Ismaele il padre di una grande nazione. Un solo passo della Scrittura, quattro patti richiamati, ed è la prima volta che Beer-Sceba è menzionata nelle Scritture.

Perciò ella disse ad Abrahamo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non sarà erede con mio figlio, cioè con Isacco». E la cosa dispiacque grandemente ad Abrahamo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abrahamo: «Non ti sia grave agli occhi tuoi a motivo del fanciullo e della tua schiava; in tutto ciò che Sara ti dice, dà ascolto alla sua voce, poiché in Isacco ti sarà chiamata una discendenza. E anche del figlio della schiava farò una nazione, perché egli è tua discendenza». Allora Abrahamo si alzò di buon mattino, prese del pane e un otre d'acqua, e li diede ad Agar, mettendoli sulle sue spalle, insieme al fanciullo, e la mandò via. Ed ella se ne andò e andò errando nel deserto di Beer-Sceba. Genesi 21:10–14.

Beer-Sceba rappresenta il patto di Abrahamo. Nello stesso capitolo, Abrahamo fece anche un patto con Abimelec.

E avvenne in quel tempo che Abimelec e Ficol, capo del suo esercito, parlarono ad Abrahamo, dicendo: «Dio è con te in tutto ciò che fai; ora dunque giurami qui, per Dio, che non agirai falsamente verso di me, né verso mio figlio, né verso il figlio di mio figlio; ma, secondo la benevolenza che io ho usato verso di te, così tu userai verso di me e verso il paese nel quale hai soggiornato». E Abrahamo disse: «Lo giurerò».

E Abrahamo rimproverò Abimelec a motivo di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimelec avevano preso con violenza. E Abimelec disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa; e neppure tu me l'avevi fatto sapere, né io ne avevo udito parlare fino ad oggi».

E Abrahamo prese pecore e buoi e li diede ad Abimelec; e fecero entrambi un patto. E Abrahamo mise da parte sette agnelle del gregge. E Abimelec disse ad Abrahamo: «Che significano queste sette agnelle che hai messe da parte?»

Ed egli disse: «Tu prenderai dalla mia mano questi sette agnelli, affinché mi servano di testimonianza che io ho scavato questo pozzo». Perciò chiamò quel luogo Beer-Sceba, perché là giurarono entrambi. Così fecero un patto a Beer-Sceba; poi Abimelec si alzò, con Picol, capo del suo esercito, e tornarono nel paese dei Filistei. E Abrahamo piantò un tamarisco in Beer-Sceba, e là invocò il nome del Signore, il Dio eterno.

E Abrahamo soggiornò per molti giorni nel paese dei Filistei. Genesi 21:22–34.

Beersheba è il simbolo del patto di Dio con Abramo. Nella Bibbia vi sono diverse narrazioni pattizie che collegano Beersheba al patto con Abramo. “Beer” significa pozzo e “sheba” significa “sette”. Sheba è la stessa parola ebraica che viene tradotta come “sette volte” e che William Miller comprese correttamente come rappresentante la profezia di duemilacinquecentoventi anni in Levitico ventisei. Fu la primissima “profezia di tempo” che egli scoprì, ed essa fu la prima verità fondamentale ad essere accantonata nel 1863. Nel passo in cui la parola “sheba” è tradotta come

“sette volte” in quattro diversi versetti, il castigo di Dio che è rappresentato dalle “sette volte” è chiamato “la contesa del mio patto”.

Anch’io dunque procederò contro di voi e vi colpirò ancora sette volte per i vostri peccati. E farò venire su di voi la spada, che vendicherà la causa del mio patto; e quando vi sarete radunati nelle vostre città, manderò in mezzo a voi la pestilenza; e sarete dati in mano al nemico. Levitico 26:24, 25.

La parola tradotta come «sette volte» e che rappresenta la «contesa» del patto di Dio in Levitico ventisei, la quale è «sheba» nella parola Beer-Sheba, è pure tradotta due volte nel libro di Daniele: una volta come «il giuramento» che è scritto nella legge di Mosè e una volta come «la maledizione». Sia «il giuramento» sia «la maledizione» sono tradotti dalla parola «sheba», poiché essa non significa soltanto «sette», ma include il concetto di un patto o «giuramento» che, se infranto, produce una «maledizione».

Sì, tutto Israele ha trasgredito la tua legge, allontanandosi per non ubbidire alla tua voce; perciò la maledizione si è riversata su di noi, e il giuramento che è scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui. Daniele 9:11.

La parola “sheba”, ossia sette, che rappresentava sette agnelli offerti presso un pozzo a Beer-Sceba, rappresenta il patto. E il patto di Dio, o il Suo giuramento, afferma che gli ubbidienti vivono e i disubbidienti muoiono.

Beer-Sceba simboleggia il patto rappresentato dalla fede di Abramo. Così, quando le «belle vergini» di Amos otto, che sono anche le «vergini stolte» di Matteo venticinque, e anche gli «empi» di Daniele dodici, giurano «per il peccato di Samaria», esse giurano fedeltà al marchio di Izebel (il papato), la quale ha commesso fornicazione con Acab (le Nazioni Unite) e domina sopra l’immagine della bestia (gli Stati Uniti).

Quando quelle stesse «vergini belle» dicono: «Il tuo dio, o Dan, vive», esse si prostrano davanti all’immagine aurea di un vitello, come attestato da due testimoni (Aaronne e Geroboamo). Il vitello d’oro rappresenta l’immagine della bestia, che è la combinazione di Chiesa e Stato.

Quando quelle stesse vergini affermano che il «modo» di Beer-Sceba «vive», la parola «modo» significa «via». È precisamente la stessa parola usata per identificare le «vie» degli «antichi sentieri» in Geremia 6:16. Quelle vergini stanno dicendo che, anche se si sono inchinate davanti all’immagine della bestia e hanno accettato il marchio della sua autorità, sono ancora figli di Abraamo. Corrono freneticamente qua e là nella Parola di Dio alla ricerca del messaggio rappresentato dall’«oriente» e dal «settentrione» e «da un mare all’altro», continuando tuttavia a dichiararsi Avventisti del Settimo Giorno, ma è troppo tardi.

Ma delle notizie dall’oriente e dal settentrione lo turberanno; perciò egli uscirà con gran furore per distruggere e sterminare molti. E pianterà le tende del suo palazzo fra i mari, sul glorioso monte santo; ma giungerà alla sua fine, e nessuno gli presterà aiuto. Daniele 11:44, 45.

Quelle vergini stanno cercando il messaggio di questi due versetti precedenti. Il messaggio finale di avvertimento, che fu dissigillato al tempo della fine nel 1989, quando, come descritto in Daniele undici, versetto quaranta, i «paesi» che rappresentano l'ex Unione Sovietica furono travolti dal papato e dagli Stati Uniti, identifica l'ultimo sorgere e cadere del papato. In questi due versetti un messaggio rappresentato dall'oriente e dal settentrione adira il re del nord (il papa) e ha inizio la persecuzione finale, che termina nel versetto quarantacinque quando il papato pianta i «tabernacoli», termine che deriva dalla parola ebraica che significa «tenda» (la tenda è un simbolo di una chiesa), ma è «il tabernacolo» del suo «palazzo», che rappresenta uno Stato. Il luogo in cui egli pone la tenda che rappresenta la combinazione di chiesa e Stato, o come Giovanni la chiama nell'Apocalisse, l'immagine della bestia, è «fra i mari», al plurale. Le vergini avvenenti stanno cercando il messaggio finale di avvertimento rappresentato nei versetti quarantaquattro e quarantacinque di Daniele undici, e nel versetto immediatamente successivo Michele si leva e il tempo di grazia si chiude. E in quel tempo Amos 8:14 dice che le vergini avvenenti «cadranno, e non si rialzeranno mai più».

Quando le vergini avvenenti pretendono di essere Avventisti del Settimo Giorno proprio nel momento in cui si prostrano davanti all'immagine della bestia, esse sono rappresentate da Giovanni come Giudei che dicono di essere Giudei, ma non lo sono. Esse pretendono di essere figli di Abraamo, ma mentono.

Ecco, io prenderò quelli della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma mentono; ecco, li farò venire a prostrarsi ai tuoi piedi e a riconoscere che io ti ho amato.  
Apocalisse 3:9.

Hanno accettato il marchio del papato e così hanno accettato il suo carattere. Si professano Giudei, oppure si professano Avventisti osservanti del sabato, ma hanno allora il carattere del papa, il quale, fra le altre cose, siede «nel tempio di Dio». Si professano Avventisti, oppure si professano nel tempio avventista, ma non sono più Avventisti di quanto il papa sia cristiano.

Coloro che corrono “qua e là” cercando “la parola del Signore” non sono “i savi” identificati nel libro di Daniele, ma sono identificati come “vergini”. È evidente che coloro che nei versetti vagano, soffrono la fame e muoiono di sete non “comprendono” le “parole del Signore”, poiché in quei medesimi versetti stanno cercando proprio quella cosa. La Parola del Signore che viene rivelata appena prima della chiusura del tempo di prova è la Rivelazione di Gesù Cristo, e le vergini stolte, malvagie o “vergini belle” sono quelle che non compresero l'aumento della conoscenza dal libro di Daniele. Non avevano l'olio necessario per proseguire verso le nozze, come insegna Matteo.

Quella “carestia” è la chiusura del tempo di grazia. Le “vergini” di Amos che, nei versetti, cercano pane (la Parola di Dio) e acqua (lo Spirito Santo), sono gli “empi” di Daniele che non “comprendono”. Esse sono le vergini stolte di Matteo che cercano lo Spirito Santo, il che, mediante tre testimoni concordi, identifica coloro che si rendono conto che la loro opportunità di prepararsi per le nozze è passata e che non hanno alcuna veste per andare al banchetto nuziale, poiché hanno rifiutato di “udire” il messaggio speciale che ora viene dissigillato. Dal tempo in cui il messaggio

speciale viene dissigillato fino alla chiusura del tempo di grazia è il tempo dell'ultima chiamata alla salvezza. Giungere a quel tempo impreparati significa prepararsi a udire le parole: "Troppo tardi!".

«Vi è un mondo che giace nella malvagità, nell'inganno e nella delusione, proprio nell'ombra della morte,—addormentato, addormentato. Chi prova un travaglio d'anima per destarlo? Quale voce può raggiungerlo? La mia mente fu trasportata al futuro, quando sarà dato il segnale. "Ecco, lo Sposo viene; uscitegli incontro." Ma alcuni avranno indugiato a procurarsi l'olio per rifornire le loro lampade, e troppo tardi scopriranno che il carattere, rappresentato dall'olio, non è trasferibile.» Review and Herald, 11 febbraio 1896.

La linea profetica rappresentata dalla parabola delle dieci vergini usa l'olio per rappresentare il carattere, ma «l'olio d'oro» e «l'olio santo» rappresentano anche i messaggi dello «Spirito di Dio».

«Gli unti che stanno presso il Signore di tutta la terra occupano la posizione un tempo assegnata a Satana quale cherubino protettore. Mediante gli esseri santi che circondano il suo trono, il Signore mantiene una comunicazione costante con gli abitanti della terra. L'olio d'oro rappresenta la grazia con la quale Dio mantiene alimentate le lampade dei credenti, affinché non vacillino e non si spengano. Se non fosse per il fatto che quest'olio santo viene effuso dal cielo nei messaggi dello Spirito di Dio, le potenze del male avrebbero il pieno controllo sugli uomini.»

«Dio viene disonorato quando non riceviamo le comunicazioni che Egli ci manda. Così rifiutiamo l'olio d'oro che Egli vorrebbe versare nelle nostre anime perché sia trasmesso a coloro che sono nelle tenebre. Quando verrà il grido: "Ecco, lo sposo viene; uscitegli incontro", coloro che non hanno ricevuto l'olio santo, che non hanno custodito nei loro cuori la grazia di Cristo, scopriranno, come le vergini stolte, di non essere pronti a incontrare il loro Signore. Essi non hanno, in se stessi, il potere di procurarsi l'olio, e la loro vita va in rovina. Ma se si chiede lo Spirito Santo di Dio, se supplichiamo, come fece Mosè: "Mostrami la tua gloria", l'amore di Dio sarà sparso nei nostri cuori. Attraverso i condotti d'oro, l'olio d'oro ci sarà comunicato. "Non per potenza, né per forza, ma per lo Spirito mio, dice il Signore degli eserciti". Ricevendo i fulgidi raggi del Sole di giustizia, i figli di Dio risplendono come luci nel mondo». Review and Herald, 20 luglio 1897.

Coloro che vanno «qua e là» in Amos aggiungono alla testimonianza che identifica la classe degli Avventisti del Settimo Giorno che respingono la loro responsabilità di «comprendere» il messaggio speciale del libro dell'Apocalisse che viene dissuggellato quando «il tempo è vicino».

«Stiamo vivendo ora in un tempo sommamente pericoloso, e nessuno di noi dovrebbe tardare a cercare una preparazione per la venuta di Cristo. Nessuno segua l'esempio delle vergini stolte, pensando che sarà sicuro aspettare finché sopraggiunga la crisi prima di acquisire una preparazione di carattere per poter rimanere saldo in quel tempo. Sarà troppo tardi cercare la giustizia di Cristo quando gli invitati saranno fatti entrare ed esaminati. Ora è il tempo di rivestirsi della giustizia di Cristo, la veste nuziale che vi renderà idonei a entrare nella cena delle nozze dell'Agnello. Nella parabola, le vergini stolte sono rappresentate mentre chiedono olio e non riescono a ottenerlo alla loro richiesta. Questo è simbolico di coloro che non si sono

preparati sviluppando un carattere tale da poter reggere in un tempo di crisi. È come se andassero dai loro vicini a dire: Datemi il vostro carattere, altrimenti sarò perduto. Coloro che erano saggi non potevano comunicare il loro olio alle lampade vacillanti delle vergini stolte. Il carattere non è trasferibile. Non si compra né si vende; si acquisisce. Il Signore ha dato a ogni individuo l'opportunità di ottenere un carattere giusto durante il tempo di prova; ma non ha provveduto alcun mezzo mediante il quale un essere umano possa comunicare a un altro il carattere che egli ha sviluppato attraversando dure esperienze, imparando lezioni dal grande Maestro, così da poter manifestare pazienza nella prova ed esercitare fede al punto da rimuovere montagne di impossibilità. È impossibile comunicare la fragranza dell'amore, dare a un altro mitezza, tatto e perseveranza. È impossibile che un cuore umano riversi in un altro l'amore di Dio e dell'umanità.»

«Ma il giorno viene, ed è vicino a noi, in cui ogni aspetto del carattere sarà rivelato mediante una speciale tentazione. Coloro che rimangono fedeli al principio, che esercitano la fede sino alla fine, saranno coloro che si saranno dimostrati fedeli sotto prova e tribolazione durante le precedenti ore del loro tempo di grazia, e avranno formato caratteri a somiglianza di Cristo. Saranno coloro che avranno coltivato una stretta comunione con Cristo, i quali, per mezzo della sua sapienza e grazia, sono partecipi della natura divina. Ma nessun essere umano può dare a un altro la devozione del cuore e nobili qualità della mente, né supplire alle sue mancanze con forza morale. Ciascuno di noi può fare molto gli uni per gli altri offrendo agli uomini un esempio simile a quello di Cristo, influenzandoli così ad andare a Cristo per quella giustizia senza la quale non possono sussistere nel giudizio. Gli uomini dovrebbero considerare in spirito di preghiera l'importante questione della formazione del carattere, e plasmare i loro caratteri secondo il modello divino». The Youth's Instructor, 16 gennaio 1896.